



ASPETTARE STANCA
Associazione di donne



***Le donne sono cresciute,
ma gli uomini non se ne sono accorti***

Intervento di Rosanna Oliva, presidente di “Aspettare stanca”

**al Convegno
“Donne e Politica”**

Alle radici della disuguaglianza di genere

Sessione di lavoro 22 novembre
I percorsi delle donne in politica tra esclusione e partecipazione

Sala delle Colonne- Palazzo Marini-
Camera dei deputati
Roma, 21-22 novembre 2006–

Cari uomini in politica e nel sindacato

le donne sono cresciute:

c'è voluto un intero secolo, ma il Novecento ha visto una rivoluzione che, senza sparare un colpo, ha fatto riconoscere:

L'uguaglianza dei diritti tra uomini e donne;

La differenza di genere, superando l'uso di un neutro-maschile onnicomprensivo;

La necessità di azioni positive per ridurre le disuguaglianze.

Il 2007 sarà l'Anno europeo contro tutte le discriminazioni.

Perché, a cominciare dalla discriminazione contro le donne, parta la lotta contro tutte le discriminazioni e si condivida il criterio che

le differenze sono una ricchezza

Ma tu, uomo, che siedi in Parlamento, o hai incarichi di governo, o ti impegni nel sindacato, -nei luoghi dove si “decide”, - sembri ignorare tutto ciò, e tratti le donne come quei padri che parlando della figlia quarantenne, la chiamano ancora “bambina”.

Tra gli uomini “di potere” italiani non si è visto un uomo che prenda esempio da John Stuart Mill, Giuseppe Mazzini o Salvatore Morelli; un uomo illuminato che avrebbe ancora il suo da fare dopo oltre un secolo e mezzo, per difendere i diritti delle donne e per i diritti civili di una società laica.

Intanto siamo costrette ancora a riunirci tra noi, ma siamo stanche di vedere:

che in Italia le donne, fattore di novità e proiettate verso il futuro, sono ancora troppo poche nei luoghi decisionali;

che il passaggio dalla monarchia alla Repubblica non ha segnato nei fatti l'abrogazione della legge salica che trasmette il potere solo in linea maschile.

Siamo stanche di aspettare:

una legge elettorale per un Parlamento paritario

la “par condicio di genere”, per donne e uomini presenti alla pari in TV

partiti e sindacati davvero democratici

In Italia gli uomini potrebbero contribuire a modificare questo stato di cose, col risultato di rafforzare la politica progressista.

Questo insegnano le recenti elezioni negli Stati Uniti e le primarie in Francia.

E noi non ci stanchiamo di dirlo, agli uomini, ma anche alle donne, perché partecipino, perché credano nella loro forza.

Utilizziamo le reti delle donne, i blog frequentati da giovani maschi, partecipiamo alle riunioni dei movimenti, ai convegni, scriviamo agli uomini dei partiti perché in politica siano coinvolte anche le “sagge”, non solo i “saggi”.....

E non avete visto ancora niente....

(you ain't seen nothing yet)

Aspettiamo..... Fino al Tremila?

Questa lettera agli uomini in politica e nel sindacato, con un linguaggio leggermente provocatorio, affronta l'argomento della Sessione di lavoro del Convegno Donne e politica, dedicata al tema *I percorsi delle donne in politica tra esclusione e partecipazione*.

Infatti, con una scelta che è partita dal momento nel quale abbiamo deciso di darci il nome di "Aspettare stanca", crediamo, come dice Orazio, che

"Nulla impedisce di dire sorridendo cose serie"

Dopo aver conosciuto il contenuto e le conclusioni della ricerca presentata nel Convegno, ci siamo interrogate come donne impegnate "politicamente" sul territorio e facenti parte di un'associazione femminile, aperta anche alla partecipazione degli uomini.

L'esperienza, intensa, anche se breve, dell'attività di "Aspettare stanca", aggiuntasi a quella dei nostri percorsi individuali di vita, ci convince sempre di più che l'associazionismo femminile di base è contribuito concreto al superamento graduale dei fattori *oggettivi* e soprattutto di quelli *soggettivi*, che la ricerca ha individuato essere determinanti per la scarsa presenza delle donne italiane nei luoghi della politica.

E in particolare vogliamo sottolineare che l'attività della nostra associazione è tesa a valorizzare e dare sbocco concreto alle attitudini di genere, e a negoziare lo spazio per le donne nella sfera pubblica, favorendo un processo di orientamento al cambiamento.

Come già fatto precedentemente per altri documenti, ci impegniamo a diffondere i risultati di questa interessante e documentata ricerca attraverso il nostro sito Internet e la nostra Mailing list.

L'iniziativa risponde in pieno alle linee d'azione di Aspettare stanca, siamo quindi interessate e disponibili ad ogni forma di collaborazione utile.

Chi siamo

La nostra associazione è stata creata nel marzo di quest'anno da un gruppo di donne conosciutesi in lunghi anni di partecipazione, impegnate nei Comitati di Quartiere, negli Organismi scolastici, nelle Consultazioni delle donne, nelle associazioni culturali e nel volontariato,

donne stanche di aspettare

dagli uomini il diritto a parlare,

stanche di farsi rappresentare da un Parlamento che non corrisponde alla composizione del Paese e da amministrazioni locali non sempre attente agli interessi della collettività ed alla conservazione delle risorse per le generazioni future,

stanche anche di aspettare per un esame medico o per l'autobus che non arriva mai.

- Valore primario della persona
- Senso di responsabilità nel collettivo
- Tensione etica

sono per noi valori imprescindibili.

In questo quadro etico la specificità dei soggetti "donne" assume aspetti di rappresentazione e di testimonianza che, per ragioni storiche e culturali, evidenziano una differenza con il mondo maschile che non può essere ignorata.



Aspettare stanca

www.aspettarestanca.it

aspettarestanca@tiscali.it

Cosa abbiamo fatto dal marzo 2006

Oltre a proseguire nel nostro impegno sul territorio, nella partecipazione alle iniziative di associazioni di donne, nella diffusione di notizie utili, nel sostenere la costituzione di gruppi locali di Aspettare stanca da parte di donne con le quali siamo in contatto via INTERNET, ci siamo dedicate a promuovere la presenza delle donne in politica.

Per avere elettrici ed elettori informati abbiamo iniziato la nostra attività ottenendo la messa in rete di tutte le liste alle elezioni politiche sul sito del Ministero dell'Interno, e proseguito con la richiesta, anche questa accolta, della pubblicazione sul sito del Comune delle liste presentate a Roma per le amministrative, sulle quali abbiamo elaborato e messo a disposizione di tutti sul nostro sito statistiche di genere.

.....e stiamo aspettando che i dati di genere siano sempre elaborati e diffusi in ogni occasione elettorale e non solo

Per avere amministratrici ed amministratori corretti ed efficienti abbiamo proposto il codice etico per le elezioni amministrative, che, oltre al rispetto delle regole in campagna elettorale, impegna le elette e gli eletti a favorire la partecipazione delle cittadine e dei cittadini ad un patto tra generi e generazioni e, inoltre, abbiamo sostenuto le candidate al Comune e nei Municipi

.....e stiamo aspettando l'elezione di tante donne alle votazioni del 10 dicembre a Roma per i rappresentanti degli immigrati

Per favorire l'informazione e la creazione di reti attraverso INTERNET

- abbiamo sin dall'inizio voluto il nostro sito, con una mailing list numerosa, che comprende anche tante altre associazioni e gruppi di donne
- abbiamo chiesto e ottenuto che sia pubblicata tutti i giorni, non solo in quelli dei lavori parlamentari, la Rassegna stampa della Camera dei deputati

.....e stiamo aspettando che anche il Comune di Roma metta a disposizione sul proprio sito una Rassegna stampa della città.

Per segnalare le incongruenze della legge 28 del 2000 che regola la "par condicio" sui media tra i soggetti politici, abbiamo scritto una lettera aperta ai segretari nazionali e regionali dei Partiti che si sono presentati alle elezioni, chiedendo dibattiti elettorali (che spesso vertono su temi che riguardano le donne più ancora degli uomini), svolti da donne e uomini in proporzione corrispondente alla composizione demografica del Paese.

.....e stiamo aspettando, visto che non c'è stato nessun risultato della nostra lettera, che sia approvata una legge sulla "par condicio di genere", per regolamentare gli spazi per i dibattiti politici televisivi tra uomini e donne



Aspettare stanca

A difesa della Costituzione Italiana, ci siamo impegnate per il No al referendum confermativo,

....e stiamo aspettando l'attuazione dei principi costituzionali sulla democrazia interna dei partiti e dei sindacati e "gli appositi provvedimenti" previsti dall'articolo 51 della Costituzione- per promuovere la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive e la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica .

Per evitare la formazione dell'ennesimo partito non paritario, due delle nostre cofondatrici hanno sottoscritto, dopo la Convention nazionale di Orvieto del Partito democratico, una lettera aperta a Prodi, seguita anche da altre iniziative, per far partecipare uomini e donne con uguali responsabilità ed in numero pari all'iter fondativo del nuovo Partito.

....e stiamo aspettando che siano create le condizioni per coinvolgere le numerose donne che si sono dichiarate disponibili a mettere a disposizione le loro competenze e le tante persone, uomini e donne, che hanno aderito all'iniziativa, ad esempio creando un "Chi è " delle donne, come in Francia.

Per restituire ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti collaboriamo col Laboratorio 50&50 all'elaborazione di una proposta di nuova legge elettorale e di altre modifiche necessarie per un Parlamento paritario, per la semplificazione del quadro politico, e per la stabilità dei governi nel rispetto dell'equilibrio dei poteri

....e stiamo aspettando

che nella politica italiana si crei un clima di collaborazione e di scelte basate su valori condivisi nell'interesse collettivo, come quello dei nostri Costituenti, indispensabile per evitare che il sistema elettorale rimanga quello attuale o sia modificato parzialmente soltanto grazie al referendum popolare

Per evitare che si debba aspettare fino al Tremila per raggiungere obiettivi che vanno a vantaggio del Paese, e non solo a tutela dei diritti delle donne, siamo convinte che solo il superamento della dicotomia uomo-donna, nel riconoscimento reciproco, che porti ad una presenza paritaria di uomini e donne nei luoghi decisionali, nel Parlamento, nei partiti, nei sindacati, possa portare ad una svolta che dia spazio e voce alle donne, uscite da un lungo periodo di emarginazione e ancora alle prese con una difficile ricerca di riconoscimento dei diritti democratici a vantaggio di tutti. Una svolta che potrebbe essere assimilata a quella che nel dopoguerra fece lavorare nell'interesse comune uomini divisi dalle ideologie, ma uniti dalla volontà comune di creare le basi per una nuova democrazia.

Aspettiamo, senza stancarci di ricordare ogni volta che, per il nostro ordinamento, è indiscutibile la rilevanza della "rappresentanza di genere", già introdotta nella piattaforma di Pechino e nelle direttive comunitarie, insieme con l'obiettivo di promuovere con appositi provvedimenti l'equilibrio dei rappresentanti dei due sessi.



Aspettare stanca

Aspettiamo, senza stancarci di ricordare ogni volta che, per il nostro ordinamento, è indiscutibile la rilevanza della "rappresentanza di genere", già introdotta nella piattaforma di Pechino e nelle direttive comunitarie, insieme con l'obiettivo di promuovere con appositi provvedimenti l'equilibrio dei rappresentanti dei due sessi.

Aspettiamo provvedimenti concreti e non solo dichiarazioni di principio.

Non ignoriamo le difficoltà dell'impresa: attraverso le modifiche all'ordinamento giuridico è possibile ricostruire quanto in Italia l'obiettivo di una democrazia paritaria sia stato costellato di ostacoli e caratterizzato anche da momenti di regressione.

Un cammino iniziato "spontaneamente" in un'Assemblea costituente composta quasi esclusivamente da uomini, senza che le donne si mobilitassero, ma che fu seguito da una fase di regressione durante la quale, con il sindacato costituzionale affidato alla Suprema Corte di Cassazione, gran parte degli innovativi principi costituzionali era definita "programmatica".

La Corte costituzionale, da poco insediata, nel 1960 eliminò dall'ordinamento la legge del 1919, aprendo alle donne le più importanti carriere pubbliche, come quella diplomatica, la prefettizia e la magistratura.

Da quel lontano 1960 molte altre tappe sono state superate.

C'è stata la presa di coscienza delle conseguenze negative per tutti legate ad una società al maschile, della importante risorsa costituita dalle donne, della necessità di azioni positive, fino al concetto di main streaming ed empowerment frutto della Conferenza internazionale di Pechino.

Le donne studiano e lavorano, possono raggiungere senza limiti di legge i vertici delle carriere e coprire incarichi prestigiosi, eppure, se passiamo dai singoli casi ai dati statistici, è indiscutibile che ancora tante tappe ci aspettano.



Aspettare stanca

Un partito nuovo per una nuova politica
di Rosanna Oliva - 4 luglio 2006

In occasione della nascita di un nuovo partito che porti al rinnovo del quadro politico italiano e che già nel nome si qualifica come caratterizzato da valori democratici, non può essere dimenticata la questione della scarsa presenza in Italia delle donne nei luoghi decisionali, anche perché argomento che ha formato oggetto di un grande confronto nella passata legislatura durante la discussione per la riforma elettorale voluta dal Governo di centrodestra e perché recentemente ricordato nel suo primo discorso dal Presidente della Repubblica Napolitano. Si tratta di una profonda innovazione, nella linea della modernizzazione del paese a Costituzione invariata, proprio in questi giorni evocata dal Presidente della Repubblica.

Suppongo che chi auspica la nascita di un vero partito democratico voglia promuovere una partenza valida: un patto tra generi e generazioni che coinvolga quante più persone possibili, uomini e donne, giovani e meno giovani, tutte desiderose di continuare a respirare l'ossigeno portato dalle primarie. **Un patto che preveda la presenza paritaria dei due sessi per una nuova politica.**

Al contrario, purtroppo come donna e come persona impegnata da sempre per l'attuazione di uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione, (fu un mio ricorso alla Corte costituzionale che provocò nel 1960 la sentenza che aprì alle donne tutte le carriere pubbliche), devo assistere con preoccupazione all'assoluta rimozione del problema nei movimenti di aggregazione in atto.

Infatti, i tanti impulsi per un nuovo Partito democratico provengono da gruppi con una scarsa o nulla presenza di donne, o da gruppi nei quali le donne sono presenti in largo numero ma scompaiono negli organismi rappresentativi.

Esattamente quanto è avvenuto in occasione della costituzione dell'Associazione nazionale per il Partito democratico e delle Associazioni regionali, e nella Giornata del 4 luglio da loro organizzata, con la conseguenza di una notevole presenza di donne tra le sostenitrici ed in platea e di una massiccia prevalenza di uomini tra i relatori e negli organi delle nuove associazioni.

La questione della scarsa presenza delle donne in politica, già all'attenzione nell'Ottocento di uomini illuminati come Stuart Mill e Mazzini, è ancora, purtroppo, di grande attualità, costituisce un'emergenza democratica in Italia, non è consentito ignorarla e dovrebbe essere al contrario preoccupazione costante di quanti intendano concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

A sessant'anni dalla nascita della Repubblica e dal voto alle donne, della questione devono farsi carico innanzi tutto gli uomini (anche perché i leader e gli opinion leader sono quasi tutti uomini), Deve esserci da parte dei partiti, e a maggior ragione di coloro che si propongono di fondare un nuovo partito, proiettato verso l'Europa e verso il futuro, un'assunzione dell'equilibrio della rappresentanza come obiettivo prioritario comune, indicato anche da norme internazionali e in ambito comunitario (1).

La prospettiva dell'uguaglianza di genere richiede un'attenzione prioritaria all'interno delle politiche contro le discriminazioni di razza, etnia, età handicap, religione e orientamento sessuale e non va confusa all'interno di tali politiche.

I riferimenti al quadro internazionale e comunitario consentono di affermare che il principio universale d'uguaglianza e di non discriminazione è ormai "norma di diritto internazionale generalmente riconosciuta", cui l'Italia deve conformarsi ai sensi dell'articolo 10 della Costituzione, risultandone così integrati e rafforzati gli articoli 3 e 51 della Costituzione stessa.

Il principio di una partecipazione paritaria delle donne e degli uomini ai processi decisionali è essenziale per il rispetto dei diritti umani e la realizzazione della democrazia e di uno sviluppo sostenibile che tenga conto della dimensione umana, come riconobbe, su indicazione della presidenza britannica che parlava a nome dell'Unione Europea, la Commissione delle Nazioni Unite sulla condizione delle donne, tenuta a New York nel Marzo del 1998.

L'esperienza dei paesi nordici e quella tedesca confermano questa ipotesi e non va trascurato che la sentenza della Corte Costituzionale 422/1995, (2), ricordata solo per aver abolito le quote, in realtà sottolineava il ruolo dei partiti e la loro responsabilità nella realizzazione della parità politica e che lo stesso invito è stato rivolto al termine delle ultime elezioni politiche da parte dell'OSCE (3).

Nel 2001 e nel 2003 il Parlamento italiano (4), con interventi sul piano della legislazione costituzionale si è progressivamente mosso nella direzione di estendere a tutti i livelli di governo il principio di parità fra i sessi in tema di diritti politici.

L'occasione della nascita di un nuovo partito deve segnare una discontinuità rispetto alla prassi di esclusione delle donne, e assumere il principio dell'equilibrio della rappresentanza come obiettivo prioritario, agendo così con un effetto trainante anche sugli altri partiti.

E' indispensabile che, abbandonando una sola apparente posizione "moderna" che evita accuratamente ogni riferimento alla differenza di genere, si assuma fin da ora ed in ogni occasione (ad es. approvazione di Statuti di Associazioni e proposte di norme per il futuro P.D.), una posizione chiara ed esplicita di impegno, includendo anche un'azione di vigilanza democratica sull'applicazione reale da parte dei partiti che figurano tra i promotori del nuovo partito democratico delle norme statutarie paritarie già esistenti, e sul rispetto dell'articolo 3 della Legge 3 giugno 1999, n. 157 (5), che obbliga ogni partito o movimento politico a destinare una quota pari almeno al 5 per cento dei rimborsi ricevuti per spese elettorali ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica.

rosanna.oliva@tiscali.it

dal sito www.perilpartitodemocratico.it

(1) Già l'articolo 119 del Trattato di Roma applicava il principio della parità ai fini delle retribuzioni tra i lavoratori dei due sessi.

Nel quadro del Trattato di Maastricht ed in successive direttive e decisioni della Corte di Giustizia è riconosciuto rilevante il riconoscimento del diritto alla parità per pervenire ad una autentica democrazia.

La risoluzione del Parlamento europeo del 16 settembre 1997 sulla comunicazione della commissione “constata che l’integrazione della parità delle opportunità nell’insieme delle politiche e delle azioni comunitarie va portata avanti come principio che costituisce ormai parte integrante del progetto di trattato di Amsterdam”.

L’articolo 141 del nuovo trattato di Amsterdam instaura la procedura di codecisione per l’adozione di misure che assicurino l’applicazione della parità tra uomo e donna, considera la posizione della donna in una visione più globale della parità rispetto a quella delle retribuzioni dei lavoratori e pone la questione di appartenenza sessuale (“gender”) che è necessario tutelare.

La Commissione delle Nazioni Unite, sulla condizione delle donne tenuta a New York nel Marzo del 1998 riconosce, su indicazione della presidenza britannica a nome dell’Unione Europea, che per attuare la piattaforma d’azione di Pechino del 1995 è necessario partire dal principio di una partecipazione paritaria delle donne e degli uomini ai processi decisionali, essenziale per il rispetto dei diritti umani e la realizzazione della democrazia e di uno sviluppo sostenibile che tenga conto della dimensione umana.

La Carta di Roma, sottoscritta da quindici ministri europei il 18 maggio 1996, ha sottolineato “la necessità d’azioni concrete a tutti i livelli per promuovere la partecipazione egualitaria di donne e uomini ai processi decisionali in tutte le sfere della società”, in applicazione anche del Piano d’azione sottoscritto da 189 Stati alla IV Conferenza mondiale dell’ONU di Pechino sulle donne.

La Strategia-quadro comunitaria per la parità tra uomini e donne (2001-2005) delineata dalla Commissione Europea si pone l’obiettivo di integrare l’approccio di mainstreaming nell’ambito economico, sociale e politico. Per l’Italia, il suddetto piano d’azione è stato oggetto della direttiva del primo Governo Prodi, approvata dal Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per le pari opportunità.

La risoluzione del Parlamento Europeo del 7 ottobre 2003, che invitava i partiti politici a candidare almeno il 30% di donne nelle liste per le elezioni europee, ha portato alla legge 6 aprile 2004 –art. 3 comma 1: “nell’insieme delle liste circoscrizionali nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi”. La norma introdotta prevede solo sanzioni economiche, con la conseguenza che è stato possibile disattenderla.

Il Trattato della Comunità Europea, sia all’art 141 che agli art 2 e 3 configura un principio di uguaglianza tra uomini e donne che va oltre il divieto di discriminazione/uguaglianza formale e include l’uguaglianza di opportunità come aspetto dell’uguaglianza sostanziale tra uomini e donne. Anche l’art 23 della Carta, oggi interamente recepita nel Trattato che adotta una Costituzione per l’Europa enuncia esplicitamente l’obbligo di non limitarsi all’uguaglianza di trattamento ma anche di promuovere politiche per perseguire l’uguaglianza effettiva di opportunità e risultati. Precisando che “Il principio di parità non osta al mantenimento o all’adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sotto rappresentato”.

(2). CORTE COSTITUZIONALE –SENTENZA 6-12 SETTEMBRE 1995, N. 422

Omissis

“È opportuno, infine, osservare che misure siffatte, costituzionalmente illegittime in quanto imposte per legge, possono invece essere valutate positivamente ove liberamente adottate da partiti politici, associazioni o gruppi che partecipano alle elezioni, anche con apposite previsioni dei rispettivi statuti o regolamenti concernenti la presentazione delle candidature. A risultati validi si può quindi pervenire con un’intensa azione di crescita culturale che porti partiti e forze politiche a riconoscere la necessità improrogabile di perseguire l’effettiva presenza paritaria delle donne nella vita pubblica, e nelle cariche rappresentative in particolare. Determinante in tal senso può risultare il diretto impegno dell’elettorato femminile ed i suoi conseguenti comportamenti.

Del resto, mentre la convenzione sui diritti politici delle donne, adottata a New York il 31 marzo 1953, e la Convenzione sull’eliminazione di tutte le forme di discriminazione, adottata anch’essa a New York il 18 dicembre 1979, prevedono per le donne il diritto di votare e di essere elette in condizioni di parità con gli uomini, il Parlamento europeo, con la risoluzione n. 169 del 1988, ha invitato i partiti politici a stabilire quote di riserva per le candidature femminili; è significativo che l’appello sia stato indirizzato ai partiti politici e non ai governi e ai parlamenti nazionali, riconoscendo così, in questo campo, l’impraticabilità della via di soluzioni legislative. “ *Omissis*

(3) – Parliamentary Elections, 9 - 10 April 2006

Page: 17 Italy OSCE/ODIHR Election Assessment Mission Report

“ Political parties should consider further measures to increase the number of women elected ”

.(4) La revisione nel 2001 dell’art.117 Cost, dispone:” Le leggi regionali rimuovono ogni ostacolo che impedisce la piena parità degli uomini e delle donne nella vita sociale, culturale ed economica e promuovono la parità di accesso tra donne e uomini alle cariche elettive.”, e nel 2003, ha così riformulato l’art.51 Cost.(in grassetto l’integrazione)

“Tutti i cittadini dell’uno o dell’altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. **A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini.**

La legge può, per l’ammissione ai pubblici uffici e alle cariche elettive, parificare ai cittadini gli italiani non appartenenti alla Repubblica.

Chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento e di conservare il suo posto di lavoro.”

(5). L. 3 giugno 1999, n. 157

1. Rimborso per le spese elettorali sostenute da movimenti o partiti politici.

1. È attribuito ai movimenti o partiti politici un rimborso in relazione alle spese elettorali sostenute per le campagne per il rinnovo del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, del Parlamento europeo e dei consigli regionali .

Omissis

3. Risorse per accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica.

1. Ogni partito o movimento politico destina una quota pari almeno al 5 per cento dei rimborsi ricevuti per ciascuno dei fondi di cui ai commi 1 e 5 dell'articolo 1 ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica.

2. I movimenti ed i partiti politici di cui al comma 1 introducono una apposita voce all'interno del rendiconto di cui all'articolo 8 della legge 2 gennaio 1997, n. 2 (6), al fine di dare espressamente conto dell'avvenuta destinazione delle quote dei rimborsi alle iniziative di cui al medesimo comma 1.

Omissis
